



# Draghi sfida la Germania

Il Presidente della Bce difende la Banca centrale dalle critiche dei politici tedeschi e ribadisce che l'istituto di Francoforte non lavora per Berlino ma per l'intera Eurozona



## La partita romana ed il nuovo bipolarismo

di ARTURO DIACONALE

Le elezioni comunali a Roma stanno assumendo un significato politico che non riguarda più la questione se Silvio Berlusconi sia ancora o meno il leader del centrodestra o se debba lasciare lo scettro a Matteo Salvini. La vera posta in palio, visto che nel fronte moderato la partita per la leadership non si esaurirà con la campagna elettorale romana ma andrà avanti almeno fino a quando il Cavaliere non deciderà autonomamente di uscire di scena, è molto più alta. E riguarda il tipo di bipolarismo che si andrà delineando nel Paese dopo le amministrative ed in vista delle prossime elezioni politiche.

Da Milano arriva l'indicazione che la contrapposizione tradizionale tra

centrodestra e centrosinistra è ancora in funzione. Il Movimento Cinque Stelle sembra fuori dai giochi ed al ballottaggio, seguendo lo schema vecchio bipolarismo, andranno sicuramente Stefano Parisi e Beppe Sala. Ma a Roma si gioca una partita diversa. Tutti i sondaggi indicano che la grilina Virginia Raggi è l'unica candidata sicura di arrivare al ballottaggio e questa circostanza rompe lo schema del bipolarismo tradizionale ed apre la prospettiva di una contrapposizione nuova, destinata a fornire un'indicazione valida non solo a livello romano ma soprattutto a livello nazionale.

Fino a quando il centrodestra non sarà in grado di ricompattarsi attorno ad un candidato in grado di arrivare alla competizione diretta con la Raggi, l'alternativa al Movimento

Cinque Stelle sarà Roberto Giachetti. Nessuno è in grado di prevedere chi potrebbe mai spuntarla nella competizione diretta tra Raggi ed il candidato sindaco del Partito Democratico. Ma nel momento in cui il centrodestra scomparisse dalla scena, una nuova forma di bipolarismo si verrebbe a delineare, quello tra sinistra e Movimento Cinque Stelle. E l'elettorato moderato si dividerebbe tra astensione, confluenza nel Pd all'insegna del "turiamoci il naso" e sostegno ai "grillini" in nome della protesta contro lo strapotere renziano.

Ma a chi conviene maggiormente questa nuova forma di bipolarismo? La risposta è fin troppo semplice. La contrapposizione tra Renzi e Grillo attraverso Giachetti e Raggi conviene



sicuramente al Premier. Perché lo mette in condizione di raccogliere senza sforzo alcuno quella parte di elettorato moderato che teme l'estremismo confusionario e senza prospettive del Movimento Cinque Stelle e di creare nei fatti e sotto la spinta del cosiddetto "voto utile" il Partito della Nazione. Di qui il sospetto che in fondo ai renziani convenga non la

vittoria del proprio candidato a Roma, ma quella della candidata grilina. Con la Raggi in Campidoglio il bipolarismo Pd-M5S diventerebbe un modello nazionale favorendo la formazione del Partito della Nazione in tutto il Paese. Sarà per questo che il povero Giachetti può contare solo su se stesso e poco o nulla sul sostegno del suo partito?

POLITICA

Rai: di tutto, di meno

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

La paura del muro al Brennero fa 90

SOLA A PAGINA 3

ESTERI

Celebrare il terrorismo alla maniera dei palestinesi

TOAMEH A PAGINA 5

ESTERI

Daesh e le sue "risorse"

COSTANZO A PAGINA 5

CULTURA

Eros Pagni all'Eliseo in "China doll"

BONANNI A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Verrebbe da dire Rai, "di tutto, di meno", meno democrazia, meno pluralismo e soprattutto meno valorizzazione delle risorse interne. Mai, infatti, nella storia della tivù pubblica si è vista una conduzione tanto monarchica quanto quella di Campo Dall'Orto. Sia chiaro, che tutto nasca dall'ultima legge di riforma della tivù di Stato è evidente, perché rispecchia fedelmente il desiderio di Renzi sull'appropriazione assoluta dell'azienda pubblica.

Dunque, il direttore generale nulla fa se non eseguire ed esaurire le aspettative del Premier, che tanto voleva e tanto sta ottenendo. Quello che stupisce è il silenzio assordante che circonda il comportamento e le scelte che, Cda dopo Cda, vengono fatte su nomine e incarichi. Se escludiamo, infatti, la netta contrarietà di una parte ampiamente minoritaria dei consiglieri, tutto il resto sostanzialmente tace di fronte all'invasione di incarichi esterni per posizioni apicali e onerose.

Da più parti leggiamo che i professionisti ingaggiati, seppure presi da fuori, sono seri e titolati



e dunque indiscutibili e già qui nasce la prima inaccettabile singolarità.

Giustificare, infatti, l'assunzione a costi oltretutto a dir poco

notevoli solo con la professionalità accertata dei nomi graditi a Campo Dall'Orto, equivarrebbe a dire che nell'enorme novero di professionisti interni non ne esiste nessuno con altrettanta qualificazione.

Se così fosse, ci troveremo di fronte a una situazione che, da sola, basterebbe a spingere la Corte dei conti a una indagine accuratissima, sul come mai allora, tanti dirigenti si siano ritrovati in

certe posizioni all'interno della Rai. Non va dimenticato, infatti, che la Rai funziona con denaro pubblico, che per essere speso deve avere tutte le certificazioni possibili di garanzia e trasparenza. Qui, per quello che vediamo, non si tratta della scelta di due o tre super professionisti esterni, unici per titoli e specializzazioni, per cui il loro inserimento potrebbe starci ed essere per questo considerato conseguente. Siamo, al contrario, innanzi a un vero e proprio cambio di guardia di tutta una grande e intera catena di comando e francamente la cosa non può essere considerata né normale né conseguente. Anche perché si capisce bene che se ogni nuovo direttore generale, in forza dei nuovi poteri assegnati dalla legge sulla Rai, facesse altrettanto, nel giro di qualche anno ci ritroveremo con un esercito supplementare di altissimi dirigenti a bilancio.

Dunque, poteri o no, riforma o no, qualcuno sarebbe giusto che intervenisse sia per porre un freno e sia per chiedere conto, fino in fondo, di quanto tutto ciò sia non solo necessario, ma assolutamente indispensabile. Ci riferiamo ovviamente a tutti quelli, a partire dai sindacati, che possono e devono sollevare con forza il problema, per ottenere tutta la chiarezza che questa situazione merita. Non si tratta, infatti, di fare qualche scaramuccia di contrarietà, ma di rendere accettabile al di là di ogni ragionevole dubbio, ai cittadini che pagano, le ragioni di tali scelte sulle nomine.

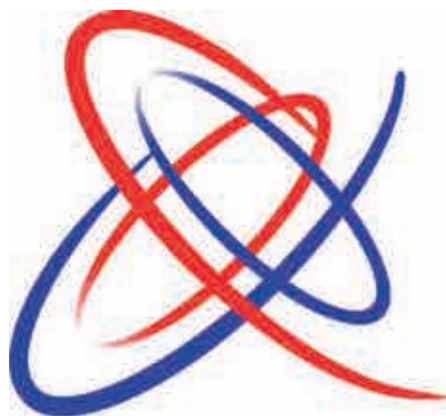
Inutile dire che se tanto fosse accaduto ai tempi di Silvio Berlusconi, la tivù pubblica si sarebbe già fermata con un blocco sindacale di protesta, i caroselli avrebbero per settimane fermato il traffico di viale Mazzini, il Parlamento sarebbe diventato un teatro di hooligans contro il Cavaliere. Dunque, il silenzio, al quale assistiamo ora, non solo ci preoccupa, ma ci conferma che con il Governo Renzi il livello di democrazia è in pericolosa discesa e in rischioso deterioramento. Però nonostante ciò, rimediare è ancora possibile, basta volerlo, anzi, a questo punto pretendere e rapidamente, altrimenti, anche in questo caso, varrebbe la saggezza dei proverbi: "Chi si fa pecora il lupo se lo mangia".



## Pensioni, Cavallaro (Cisal): inquietante l'apertura di Padoan sulla flessibilità

di REDAZIONE

“Sconcertanti le dichiarazioni del ministro dell'Economia, ennesima dimostrazione del fatto che in materia previdenziale il Governo non vuole e non sa trovare una soluzione organica e lineare. L'intervento del titolare del ministero del Tesoro sulla flessibilità dimostra ancora una volta l'inadeguatezza del Governo nel rispondere in modo serio al problema previdenziale - dichiara Francesco Cavallaro, segretario generale della Cisal, a proposito della posizione presa da Pier Carlo Padoan sul tema delle pensioni.



L'apertura del ministro - continua e conclude il segretario generale della Cisal Francesco Cavallaro - letta in combinato disposto con il silenzio del Def 2016 in materia e con le proposte più o meno fantasiose collezionate finora, non soddisfa l'esigenza di modificare subito la Legge Fornero e trasforma la flessibilità in un vero incubo per i lavoratori. Invece, basterebbe partire dai presupposti corretti per rendersi conto che il nostro sistema è pronto sì alla flessibilità, ma senza penalizzazioni”.

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# La paura del muro al Brennero fa 90

di CRISTOFARO SOLA

Sulla questione dell'invasione migratoria si deve avere il coraggio di esprimere un "grazie" grande come una casa all'Austria per la decisione del suo governo di minacciare la costruzione del muro alla frontiera del Brennero.

Dopo anni di oscenità multiculturaliste circa la bontà del paradigma delle "porte aperte", la sveglia austriaca ha costretto i nostri governanti a rimettere i piedi sulla terra. La paura di ritrovarsi a gestire un'Italia trasformata in un immenso campo di raccolta di clandestini ha fatto aguzzare l'ingegno a Matteo Renzi e al suo sodale Angelino Alfano. L'idea di presentare in Europa un "Piano Marshall" per arginare l'invasione migratoria ha senso. Se i due fossero persone intellettualmente oneste dovrebbero fare pubblica ammenda riconoscendo che gli allarmi lanciati dal centrodestra in questi anni non erano vaneggiamenti xenofobi, ma espressioni di assoluto buon senso. Anche le idee-guida contenute



nel "Migration Compact" inviato a Bruxelles sono tributarie di analisi sviluppate a Destra. Nella stessa misura delle soluzioni contenute nel documento. Alleluia! Alla fine l'hanno capito che l'utopia pacifista delle "porte aperte" ci avrebbe condotto al disastro.

Ora, però, si tratta di passare dalle parole ai fatti. Buona l'idea di aiutare economicamente i Paesi di partenza e

di transito dei migranti per arrestarne a monte i flussi. Ma, come ha opportunamente osservato Arturo Diaconale nel suo fondo di ieri, non è questione che produca frutti nel breve termine. Ad altro bisogna pensare per affrontare l'emergenza. E quest'altro non può che essere la Libia. La fonte immediata e diretta dei problemi alla porta meridionale dell'Europa è rappresentata dallo

stato di anarchia in cui versa quel Paese. Oggi tutte le organizzazioni internazionali concordano nel dire che è concentrata in territorio libico una massa di 500mila individui pronti a tentare il salto in Italia. Mettiamocelo bene in testa: accoglierli tutti è impossibile. Non ci sono soldi, welfare e spazi abitativi che bastino per evitare uno scopenso grave ai già precari equilibri sociali nel nostro Paese. L'unica soluzione possibile, piaccia o meno alle anime belle della sinistra, sta nel fermare gli immigrati sul suolo libico, come fece Silvio Berlusconi quando si accordò con Gheddafi.

Visto che il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni sbandiera con tanta enfasi il successo dell'insediamento a Tripoli del nuovo governo di ricostruzione nazionale, faccia lui pressione sul neo-premier Fayez al Sarraj perché conceda all'Ue l'amministrazione di una porzione di territorio in prossimità della costa sulla quale installare un mega campo di accoglienza gestito in partenariato dall'Unione europea e dalle principali organizzazioni umanitarie. Al-

l'interno della struttura dovrebbe sorgere un front office in grado di raccogliere le istanze dei richiedenti asilo da smistare per le istruttorie ai singoli Paesi europei. In questo modo si porrebbe la parola fine sulla tragedia dei barconi. Gli immigrati non avrebbero più alcun interesse a rischiare la vita e a dilapidare le loro poche sostanze a beneficio di trafficanti senza scrupoli se avessero la certezza di essere ricondotti in Libia, una volta intercettati in mare dalle navi delle forze europee di frontiera.

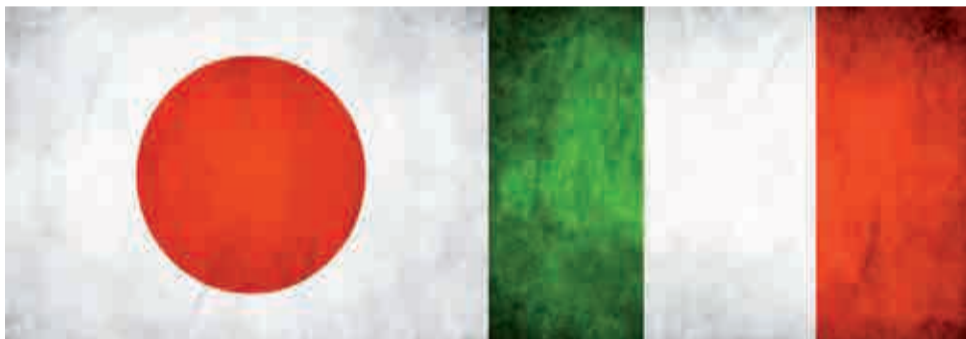
C'è un problema di finanziamento della mega operazione. Renzi propone l'emissione di eurobond da destinare alla cooperazione con i Paesi africani di partenza e di transito dei migranti. La Merkel non ne vuole sentire parlare. Ma se ne può discutere: l'importante è che vi sia la volontà da parte italiana di cambiare rotta. Ammettiamolo: se non ci fosse stato lo spettro del muro al Brennero il centrosinistra, sull'accoglienza illimitata, avrebbe continuato a ciurlare nel manico. Allora: grazie Austria. Wunderbar!

# Centocinquant'anni fa il trattato italo-nipponico del bicerin

di GIUSEPPE MELE

Centocinquanta anni fa, dopo grandi avventure sudamericane, il futuro ammiraglio Vittorio Arminjon, sulla nave Magenta, approdò in Giappone e Cina. Per la felicità del ministro Visconti Venosta e per gli afflitti coltivatori di bachi da seta, sotto grave epidemia, concluse il trattato di amicizia con il Sol Levante. Il suo analogo accordo con il Celeste Impero invece si perse nei meandri dei successivi imperi fascista e comunista di Pechino. L'incontro tra l'Arminjon ed il governatore di Kanagawa Noto-no-kami fu un successo, complice il cioccolato bicerin, che conquistò gli yakunin suggerendo i rapporti italo-nipponici.

All'epoca l'evento passò in sordina, schiacciato dalla Prima guerra del neonato Regno preoccupato per le sorti della conquista del Veneto. L'Arminjon e Noto-no-kami erano



uomini ancien régime e poco avevano a vedere con le missioni gesuitiche dei secoli precedenti. Il primo, savoiardo tutto d'un pezzo, veterano di Crimea, in un primo tempo, deluso dal Re, aveva optato per la cittadinanza francese; francese era nell'anima il primo inviato straordinario a Yokohama, il conte Sallier de la Tour. Francesissimi sono i Charbonnières-les-Bains di Lione, eredi Arminjon, che ancora detengono i documenti della vicenda.

L'anziano arzillo allegro e intelligente hatamoto riportava ancora al superstite shogunato feudale di Osaka con tanto di inevitabile spia governativa metsuki. Consumati da tre anni di bombardamenti navali anglo-franco-americano-olandesi, i samurai delle spade lunghe, larghi calzoni di seta, innumerevoli stemmi in bianchi ricami sulle vesti, sarebbero stati spodestati l'anno dopo, dopo 250 anni, dalla famosa rivoluzione (o meglio restaura-

zione) Meiji. La cordiale visita italiana fu veramente una cioccolata calda apprezzata in inglese e ceralaccata in francese. Così partirono i rapporti Roma-Tokyo. Seguirono, nell'ordine, il Salgari smaccatamente filogiapponese della *geisha* (sic) ne "L'eroina di Port Arthur"; due guerre mondiali con medesimi sogni tardo coloniali ed alleanze, malgrado le preferenze cinesi di Ciano; e gli anni pacifisti belli del "Come perdere una guerra e perché".

Secondo l'ex console a Osaka Vattani, non è mai finito in 150 anni l'oculato shopping nipponico in Occidente, da questo lautamente ripagato. Tra gli esempi delle scuole tedesche o della marina inglese, l'attenzione per l'Italia è ancora miope,

limitata ad arte, cucina e Rinascimento, e mai a tecnologia o modernità. Forse è colpa di quel primo passo in *bicerin*. Non a caso il protagonista del romanzo Doromizu dello stesso Vattani, storia di un italiano inghiottito dal Giappone è un Merisi, come il Caravaggio, star per i nipponici. Che non sanno che l'omonimo di un'altra star, Raffaello Sanzio, cammina tra di loro, cittadino del Sol Levante. È Raffaello Kobayashi, pensionato di guerra nipponico (dal 1992 anche italiano), sommergibilista, che finì di combattere ed abbattere aerei americani a Kobe, a scoppio della bomba atomica già avvenuto. È lui l'uomo di questi 150 anni. Come potrebbero però i giapponesi riconoscere la tecnologia da lui dominata? E riconoscerlo come italiano, lui che deluso come l'Arminjon gettò alle ortiche il suo stesso cognome?

di MAURIZIO BONANNI

**A**de": Agenzia delle Entrate. Un "Inferno 2", in pratica. Nei suoi diabolici gironi telematici passano tutti, ma proprio tutti gli italiani. Tranne, ovviamente, quelli che hanno il piacere di leggere i loro nomi sui "Panama Papers". E che dire mai del "Lepenismo 2" che sembra profilarsi per tutta Italia, a seguito dell'accoppiata Salvini-Meloni? In fondo, l'Italia è un po' troppo lunga per controllarla da soli. Va bene quindi "lui" a Nord, e "lei" al centro-sud. È un po' l'Amarcord in tono minore del "BB" (Berlusconi-Bossi) del 1994. Quindi, non più cavalli vincenti alla Renzi/Berlusconi, ma "accoppiate" di successo. Come nei film di cassetta. In fondo, Roma imperiale non dette venti secoli fa l'esempio con il governo dei Triumviri? Già, ma che cos'è la Roma di oggi? Un agglomerato di borgate che fanno da corona a periferie mostruose, indivisibili. Con i romani d'adozione (i vecchi, in pratica, non ci sono più!) che bestemmiano tutto il calendario (eh ce vo' pazienza anche per gli insulti) quando escono di casa ogni mattina, con un traffico perenne-

## Il "Lepenismo 2"

mente impazzito, le strade colabrodo - che per cavarsela bisogna tenere a memoria e aggiornata la mappa delle buche - i mezzi pubblici afflitti da un tale degrado e da scarsità di vetture viaggianti in buona salute pari, per coerenza, al rapporto tra il numero di autisti e quello degli impiegati dell'Atac imboscato negli uffici.

Sfido tutti gli uomini di buona volontà a scovare un vigile nel raggio di chilometri per mettere pace e ordine a sosta selvaggia, agli ambulanti abusivi, ai mille e uno falsi mendicanti che affollano in ogni dove le strade di Roma. Con i prezzi degli immobili e dell'agro-alimentare saliti alle stelle in dieci anni. Il professor Cottarelli non ha saputo che cosa dirmi quando gli ho fatto notare che uno stesso appartamento, quotato 400 milioni di lire nel 2001, valeva ben 400mila euro solo sei mesi dopo, a change-over acquisito tra lira e nuova moneta unica. Come per le banche oggi, chi doveva controllare girò la

testa dall'altra parte anche allora. L'Istat parlò ipocritamente di "inflazione percepita", senza mai porsi il problema di quale spaventoso impoverimento avesse colpito i redditi di una famiglia media, per il solo fatto che molti avevano speculato impuniti sul cambio di valuta. E non crediate che tutto ciò non abbia avuto tremende ricadute a quindici anni di distanza: chi doveva comprare casa al figlio si è trovato a dare fondo a tutti i suoi risparmi, senza poter tenere più nulla per se, né per investire risorse sull'alta formazione dei propri giovani, in modo da offrire loro un paracadute di qualità in un clima di disoccupazione giovanile dilagante.

E, guardate, non sto divagando, rispetto alla problematica del "Lepenismo 2". Perché la destra non fa più da molto tempo la destra e la sinistra svolge (malissimo!) il ruolo dei conservatori alla british. Ovvero: è chiaro che la nostra agricoltura è stata distrutta, come lo sono stati gli allevamenti e la tra-

sformazione dei prodotti relativi. La Pac (Politica agricola comune) è la nostra letterale rovina, ma nessuno dice nulla. Il "Lepenismo 2" si occupa solo di sicurezza urbana e di contrasto demagogico all'immigrazione, scordandosi allegramente i disastri combinati dalla Lega al Governo, come quelli delle sanatorie a cascata e dello sconclusionato recepimento delle direttive europee per l'asilo e l'accoglienza, di cui sono responsabili i governi di centrodestra di allora!

Che cosa intende fare per Roma il duo Salvini-Meloni? Per ora, da quel si vede, sono solo polemiche da talk-show. Nessuno, ma proprio nessuno dice la verità. Ovvero: che bisogna drasticamente risolvere il problema creato da "tutte" le politiche clientelari (di destra e di sinistra) nell'assumere molte migliaia di impiegati comunali e un gran numero di dirigenti assolutamente sovradimensionati rispetto alle esigenze effettive della città. La corruzione e la collusione la si radica mettendo pesantemente le mani in tasca a tutti coloro che bruciano immense risorse del contribuente nelle gestioni dei servizi pubblici perennemente al collasso, che

fanno di Roma una Capitale della vergogna.

Il "Lepenismo 2", cioè, non mira a bonificare i guasti causati dai veri responsabili amministrativi del disastro capitolino; né parla di disboscare drasticamente gli organici degli uffici e delle municipalizzate da tutti coloro che non producono e non lavorano. No, perché questi sono proprio i "suoi" elettori! E invece bisognerebbe affondare il bisturi! Ad esempio, mettendo mano a quella filiera commerciale che fa lievitare di molte volte i prezzi che il consumatore finale paga al produttore dell'agro-alimentare. Perché, dove e come esistono queste sacche di malfare? Perché non si crea un mercato immobiliare on-line, aperto e trasparente a tutti, per la vendita/affitto, con offerte libere di mercato da parte del singolo cittadino, su tutti i beni immobili comunali? Perché non si dice come si vanno a controllare le opere realizzate e quale soggetto esterno, inattaccabile, debba fare i controlli e applicare sanzioni durissime in caso di inadempienza? Solo "chiacchiere e distintivo", diceva qualcuno.

# Europa liberale: libertà vuol dire responsabilità

di **FRANCESCA ROMANA FANTETTI**

L'Europa unita è stata costruita male, è stata impostata come si è potuto allora ma ha deviato e si è storta malamente negli ultimi vent'anni dando ad atti e regolamenti il valore di Trattati.

Oggi l'Europa è un mercato comune di ventotto Paesi con diversità strutturali molto profonde: diciannove utilizzano una moneta comune e nove continuano ad usare la propria. Si tratta di un mercato comune che si regge su una specie di Stato fondato su regole scritte dalle burocrazie degli Stati membri insieme all'euroburocrazia ed un Parlamento democraticamente eletto che non ha potere legislativo.

Democrazia, Stato e mercato si stratonano nell'Europa attuale che dovrà cambiare delineandosi e forse scorporandosi, costruendosi e anche distruggendosi come in parte sta già avvenendo oggi. In quale misura potrà ricomporsi l'Europa unita? Quanta democrazia? Quanto Stato? Quanto libero mercato? E che tipo di "credo" la caratterizzerà perché costituisca il blocco di Continente coeso che hanno voluto i Padri fondatori? Un sistema istituzionale complesso che funzioni è in grado di bilanciare e soppesare le "dosi" di volta in volta necessarie dei suoi tre elementi costitutivi: il mercato, lo Stato e la democrazia. Saprà farlo l'Europa, superata la fase ventennale di deviazione errata nell'Europa tedesca? Quanta parte di mercato, quanta di Stati e quanta di democrazia vogliamo nel futuro della nostra Europa continentale, cioè per questo nostro blocco geopolitico che vale e dovrà valere sul mercato economico globale?



L'Europa deve andare nella direzione del liberalismo, deve essere liberale, democratica e capitalista. I Paesi e le persone che comporranno l'Europa politica unita dovranno avere ben chiari, e porli in equilibrio, i valori del mercato, della democrazia e del liberalismo. Bisogna dunque dare con chiarezza e semplicità i contorni del liberalismo in Europa, perché le diverse ideologie che hanno percorso la storia, peraltro fallendo, non hanno reso chiaro (così come non è chiaro tuttora) in cosa consista il liberalismo.

Thomas Stearns Eliot ha scritto che il liberalismo consiste in una possibilità, è cioè una spinta verso qualcosa che solo in un dopo prende e prenderà forma. Ecco le sue parole: "Il liberalismo può concludersi in qualche cosa di assai diverso dal liberalismo stesso,

è implicito nella sua natura, poiché esso tende a lasciare sfuggire delle energie piuttosto che ad accumularle, ad allentare piuttosto che a tendere. È un movimento più dichiarato nella sua spinta iniziale che nella meta, che prende l'avvio da qualcosa di definito piuttosto che indirizzarsi".

Ecco, è necessario chiarire, sprigionare le forze liberali, quali siano le coordinate del liberalismo della futura Europa politica liberale. Il liberalismo si sostanzia nel desiderio di libertà che ogni individuo ha in sé e che implica la limitazione all'esercizio del potere da parte di chi quel potere detiene ed esercita, anche da parte dell'individuo medesimo, per non danneggiare il prossimo. L'individuo libero desidera un'organizzazione di società in cui la giustizia sociale sia parte delle libertà,

ma in equilibrio con tutte le altre libertà, senza che mai e poi mai le scelte collettive prevalgano su quelle individuali. Il welfare o rete di protezione sociale è stato pensato e voluto dallo Stato liberale, accettato dalla democrazia e accolto dal mercato, in un'azione sincrona di mercato, democrazia e Stato, appunto, liberale. Specificamente è stato William Beveridge, liberale inglese, ad ideare il welfare, immaginando di creare la rete di protezione sociale di accompagnamento dei cittadini dalla culla alla tomba.

Come ha sostenuto Friedrich von Hayek, la libertà non è figlia, ma è madre dell'ordine sociale. È cioè la libertà la principale matrice della storia umana. Per il futuro dell'Europa è necessario stigmatizzare e definire bene la concezione del sistema delle libertà e dell'equilibrio tra democrazia, Stato e mercato, cioè tra capitalismo, liberismo e democrazia intorno a cui deve essere costruita l'Europa. È necessario indicare correttamente le basi ed i fondamenti della libertà dell'individuo, richiamando anche le esperienze del passato perché facciano da *magistrae vitae*, come fa la storia. Ciò per evitare gli errori che hanno portato l'Europa all'attuale situazione, totalmente insoddisfante.

Grazie alla democrazia ogni persona è libera di perseguire i propri scopi nel rispetto di quelli altrui, lo Stato - che deve essere minimo - tutela le sue libertà, e il libero mercato dispone e dà il metodo con cui gestire

razionalmente le risorse, siano esse scarse o illimitate. Gli Stati sono naturalmente portati verso il mercato capitalistico; si guardi ad esempio alla fine della Seconda guerra mondiale quando, cacciate e schiacciate le forze altre e dissolto il comunismo nella sua versione sovietica, essi si sono rimessi a correre sui binari tracciati dal mercato capitalistico, tralasciando la giustizia sociale perché i soldi vanno prima fatti altrimenti non è pensabile alcun welfare.

Stati, mercato e democrazia sono una macchina, o meglio sono i gangli della macchina che fa correre, progredire l'uomo, ne alimenta le idee per la vita nuova, migliore. Con le migliaia di disperati che premono alle porte nel tentativo di invadere ed usufruire del sistema europeo, è necessario oggi elencare i valori comuni di libertà, nostri, occidentali, a fronte dei quali non ci si muoverà né sottrarrà. Non si deve indietreggiare in Europa. Valori da difendere, da affermare con forza e davanti ai quali non cedere o arretrare per nessuna ragione. Oggi è necessario arare il terreno e seminare per produrre liberalismo in Europa, humus indispensabile per rivitalizzare il sistema delle nostre comuni libertà, per educare la democrazia di massa ed i comportamenti omologati, per avvantaggiare i nostri giovani d'Occidente nel mondo, consentendo in tal modo la trasformazione delle libertà in metodo e scelta democratica da parte di tutti i cittadini che ne beneficiano ed usufruiranno.

Libertà è responsabilità. Più si è liberi più si è responsabili di ciò che si vuole e si accetta, sia quali libertà individuali sia quali istanze e libertà collettive, della società così come la si è voluta e creata, accettata o subita.

**ASSICURATRICE**



**MILANESE S.P.A.**

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

## Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

## Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

## Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

## Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

# Celebrare il terrorismo alla maniera dei palestinesi

di **KHALED ABU TOAMEH (\*)**

Poco dopo l'esplosione causata da un attacco terroristico contro un bus di linea a Gerusalemme, lo scorso 18 aprile, molte fazioni palestinesi si sono precipitate a rilasciare dichiarazioni di plauso alla "eroica operazione", esortando i palestinesi a perseguire la strada della lotta armata contro Israele.

Resultanza palestinese per questo attentato terroristico, il primo di questo tipo dagli attentati suicidi compiuti durante la seconda Intifada più di un decennio fa, è un ennesimo elemento che conferma la crescente radicalizzazione tra i palestinesi. Questa radicalizzazione è in gran parte dovuta all'incitamento anti-Israele in corso e all'indottrinamento operato da vari leader e fazioni palestinesi. Non sorprende che sia stato Hamas il primo gruppo palestinese che ha plaudito l'attacco. Sami Abu Zuhri, il suo portavoce, ha detto che il movimento "approva l'operazione compiuta a Gerusalemme e la considera una risposta naturale ai crimini di Israele, soprattutto alle esecuzioni extragiudiziali e alla profanazione della Moschea di al-Aqsa. Il portavoce di Hamas riecheggia

accuse simile lanciate dal presidente dell'Autorità palestinese Mahmoud Abbas, che ha dichiarato che i palestinesi non permetteranno agli ebrei di "profanare la Moschea di al-Aqsa con i loro piedi sporchi".

E allora, come si può biasimare Hamas per aver avanzato accuse del genere contro gli ebrei quando Abbas, partner di pace di Israele, è stato il primo a dichiararsi contrario alle visite degli ebrei sul Monte del Tempio? Va ricordato che le accuse di Abbas sono arrivate poche settimane prima dello scoppio della cosiddetta "Intifada dei coltelli", l'ondata di violenza iniziata nell'ottobre del 2015.

Anche un altro dirigente di Hamas, Hussar Badran, ha elogiato l'attacco terroristico dicendo che il suo movimento è determinato a proseguire la resistenza per "cacciare gli occupanti dai nostri territori palestinesi". Quando i leader di Hamas parlano di "cacciare gli occupanti dai territori palestinesi" intendono dire che Israele dovrebbe essere eliminato e rimpiazzato da un impero islamista.

Dagli studi dell'Al-Aqsa Tv, l'emittente televisiva di Hamas, il conduttore

Mohamed Hamed era così felice dell'attentato che si è complimentato con gli autori dell'attacco. Altri palestinesi che non sono necessariamente sostenitori del movimento islamico hanno elogiato sui social media l'attacco, invocandone altri. Su Twitter molti attivisti palestinesi hanno creato gli hashtag #Bus12 e #TheRoofoftheBusGoesFlying per celebrare l'accaduto. Anche i vignettisti palestinesi si sono immediatamente uniti al coro di esultanza per "l'operazione eroica" compiuta contro i civili israeliani. Una di essi, Omayya Juha, ha risposto prontamente disegnando una vignetta che mostra una donna palestinese che festeggia l'attentato "ululando" e distribuendo dolcetti (nella foto).

Poche ore dopo l'attacco, le fazioni palestinesi sembravano essere in competizione tra di loro su chi dovesse rilasciare la dichiarazione più favorevole all'esplosione del bus. La Jihad islamica palestinese e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) hanno reagito con dichiarazioni separate di plauso, asserendo che questo atto terroristico ha segnato "uno sviluppo qualitativo" nell'Intifada. I due gruppi hanno giurato di continuare a uccidere gli

israeliani, per "intensificare" l'Intifada. Poi, anche un altro gruppo chiamato Comitati di resistenza popolare ha rilasciato la sua dichiarazione in cui ha minacciato "attacchi più dolorosi contro il nemico sionista".

Perfino Fatah, la fazione di Abbas, si è data un gran da fare per giustificare l'attacco terroristico. Inizialmente, Ra'fat Elayan, portavoce di Fatah, ha usato le stesse parole di Hamas per commentare l'esplosione del bus dicendo: "Questa è una risposta naturale alle pratiche israeliane contro il nostro popolo, come arresti, uccisioni e ricorrenti incursioni nella Moschea di al-Aqsa".

Stando a quanto riferito, in tarda serata, alcuni palestinesi, in particolare nella Striscia di Gaza, sono scesi in strada per esprimere la loro gioia per l'attacco terroristico. Le dichiarazioni pubbliche rilasciate dai leader e gruppi palestinesi dopo l'attentato di Gerusalemme sono un altro segnale di come essi continuino a incitare il loro popolo contro Israele. È il genere di dichiarazioni che spingono le donne e gli uomini palestinesi ad afferrare un coltello (o in questo caso un ordigno esplosivo) e usarlo per uccidere il primo ebreo che

incontrano per strada.

Il principale ostacolo alla pace con Israele continua a essere la mancanza di un'educazione alla pace con Israele. Di fatto, si può affermare che non c'è mai stato un impegno concreto da parte dei leader e delle fazioni palestinesi a preparare la propria popolazione alla pace con Israele. Al contrario, il messaggio che inviano alla gente continua a essere fortemente contrario a Israele. L'incitamento, le minacce e la retorica infuocata porteranno solo ad altra violenza. Per il momento, tutto indica che i palestinesi si preparano a potenziare "l'Intifada dei coltelli", lanciando un'ondata di attentati contro gli obiettivi civili in Israele. A giudicare dalle reazioni di diversi attivisti e fazioni palestinesi, il consenso agli attacchi terroristici contro Israele è talmente ampio tra i palestinesi che essi non hanno avute remore a celebrare l'esplosione di un autobus pieno di civili. Questo solleva dubbi sulla disponibilità della leadership e della popolazione palestinese a muoversi in direzione della pace e della coesistenza con Israele.

(\*) *Gatestone Institute*

di **BIAGINO COSTANZO (\*)**

Daesh, o come lo chiamano i membri del gruppo, "al-Dawla", "lo Stato", stanno in queste ore perdendo posizioni in varie zone della Siria e dell'Iraq. Ma non illudiamoci. Infatti la loro risposta, se questo fosse possibile, è ancor più violenta di prima.

In questi ultimi giorni, notizie agghiaccianti provengono da Bruxelles, cuore politico e Istituzionale di questo vecchio malato che è l'Europa e ancora pochi giorni prima gli attentati in Turchia o prima Damasco dalla strage al santuario sciita Sayyda Zeinab, che ha contabilizzato ben 60 morti e oltre cento e, ancor più crudele, è stato l'attacco che Boko Haram ha fatto a Maiduguri in Nigeria causando 86 morti con bambini bruciati vivi. I Jihadisti hanno assaltato il villaggio di Dalori e appiccato il fuoco. Molti abitanti sono morti nel rogo.

Ormai è a tutti chiaro che la vera forza dei terroristi del Califfato sono i numerosi fondi che arrivano all'Organizzazione e alla loro capacità di trarre profitto dalle devastazioni in Iraq, Siria e ora Libia per accaparrarsi dei pozzi di petrolio affinché possano venderli il petrolio sottratto al mercato nero, sempre in ottima salute!

Abbiamo purtroppo potuto notare che la loro macchina di morte può portare incubi da Parigi a Sharm el-Sheikh, dalla Siria al Nord Africa, dall'Iraq a San Bernardino, insomma, anche se si continua ad affermare che vi sono in giro per il mondo dei cani sciolti pazzoidei che in una sorta fai da te si muovono per conto loro e al grido di "Allahu Akbar" ammazzano a casaccio, come per esempio è accaduto nel centro disabili in California lo scorso 2 dicembre, o ancora a Ouagadougou in Burkina Faso, il core dell'organizzazione terroristica è l'organizzazione certosina delle cellule dormienti o meno, dagli ormai noti foreign fighters, al recupero di armi, munizioni, esplosivi. Insomma, servono contatti, passaporti puliti, addestramenti, far attraversare confini e trovare rifugi sicuri, tutto questo mandando avanti la macchina bellica sul campo nei Paesi del loro, cosiddetto Stato Islamico e del Levante. Inoltre, oltre a questi costi, lo Stato Islamico ha diverse spese relative alle sue attività di governo nel territorio del Califfato, come la gestione delle scuole, le mense, il sistema giudiziario basato sulla sharia, la polizia religiosa, paga i suoi miliziani più di qualsiasi altra polizia dei Paesi della regione. Insomma, per far "girare" tutto questo servono soldi e tanti!

Ne usano tanto per esempio per la propaganda e appunto per il reclutamento o la capillarizzazione del mes-

## Daesh e le sue "risorse"

saggio (molta attenzione viene data al fattore mediatico, infatti, oltre ai famosi filmati ben studiati delle decapitazioni e crudeltà varie, si usano le nuove tecnologie e i social media per raccogliere le donazioni di singoli individui: la rivista Al-Naba, pubblicazione gestita dall'Is, per esempio, tiene informati i donatori sui progressi delle operazioni militari, mentre su Twitter è possibile vedere le foto degli equipaggiamenti militari e degli avanzamenti territoriali del gruppo. Insomma, sono ben organizzati per dedicarsi a queste due strutture.

Non bisogna dimenticare che Daesh genera un enorme volume di entrate al suo interno, ma tutto questo denaro non viaggia in valigette bensì entra in circuiti finanziari e bancari per far sì che tutto il denaro venga trasferito. Ed è qui che bisogna intensificare le indagini, le investigazioni, il controllo. Capire chi è complice del Califfato. Chi apre per loro conti cifrati in quei Paesi. A seguito degli attentati dell'11 settembre 2001, gli Stati Uniti e i loro alleati usarono tutte le loro forze per smantellare il sistema di finanziamento usato da Al-Qaida, basato soprattutto su donazioni esterne: addirittura Osama bin Laden si lamentò con i suoi della mancanza di fondi nelle casse dell'organizzazione.

Oggi, ripeto, i nuovi sistemi di finanziamento si basano sempre più su fondi raccolti localmente e meno su finanziamenti esterni (comunque, anche se in forma molto ridotta, ancora presenti). Per esempio, Al-Qaida nel Magreb Islamico (Aqim) - gruppo da cui mesi fa si sono staccati i miliziani algerini, basa le sue entrate soprattutto su rapimenti e successive richieste di riscatti, e traffici illegali - per esempio di opere d'arte - che garantiscono profitti per decine di milioni di dollari. Come afferma il professor Jimmy Gurulé, della Notre Dame University, il modello di finanziamento di Daesh è diametralmente opposto a quello di Al-Qaida. Mentre quest'ultima aveva un costante flusso di denaro che da fuori arrivava all'interno dell'organizzazione, il Califfato genera denaro dal suo interno e poi distribuisce risorse all'esterno. Ecco perché, se vogliamo, tutto questo è ancora più pericoloso. Infatti questo modello è molto più difficile da controllare e monitorare, tutto è più "liquido".

E ad oggi l'Occidente, appunto, non ha ancora trovato una strategia per fermare questi enormi flussi di denaro. In queste ore, certo, si stanno bombardando colonne di autobotti di contrab-

bando di petrolio lungo il confine della Turchia, ma bisogna anche guardare altrove, mettere da parte la realpolitik e chiedere agli arabi di non facilitare più ingressi sicuri nel sistema finanziario. Per molti mesi le finanze dello Stato islamico si sono basate sui ricavi di operazioni criminali, di rapine e di vendita del greggio estratto da pozzi petroliferi iracheni e siriani. Secondo alcune stime, la vendita di petrolio garantirebbe all'Isis un profitto di circa 1,5 milioni di dollari al giorno.

Più di recente, come afferma, il New York Times, i miliziani dello Stato islamico hanno avviato una vera e propria economia di guerra: Daesh controlla magazzini e raffinerie e ha messo in piedi un sistema molto articolato di estorsioni ai danni di imprenditori e di vendita di ex proprietà governative ed equipaggiamenti militari americani (tra cui anche gli Humvee, veicoli militari dell'esercito americano sequestrati dalle basi militari irachene e forniti dagli Stati Uniti al governo di Baghdad dopo la caduta di Saddam Hussein). Come già anticipato, Daesh usa anche le nuove tecnologie e i social network per raccogliere le donazioni di singoli individui: la rivista Al-Naba, una pubblicazione gestita direttamente dal Califfato, tiene informati i donatori sui progressi delle operazioni militari, mentre su Twitter è possibile vedere le foto degli equipaggiamenti militari e degli avanzamenti territoriali del gruppo.

Daesh ha inoltre ottenuto anche circa mezzo miliardo di dollari sequestrando i contanti tenuti nelle banche nell'Iraq settentrionale e occidentale, durante la rapida avanzata dell'estate del 2014. Altre fonti di guadagno sono: la rivendita di armi e mezzi militari americani ottenuti dalla conquista di basi militari irachene; la vendita o l'affitto di case di persone che sono state uccise o che hanno lasciato quel territorio dopo l'arrivo dell'Isis; i contanti in valute forti portati dai cosiddetti "foreign fighters" arrivati nel Califfato Islamico per combattere; la vendita di orzo e grano coltivati nelle terre controllate dall'Isis (secondo Thomson Reuters se orzo e grano fossero venduti al mercato nero anche solo al 50 per cento del loro valore, potrebbero generare più di 200 dollari annui di profitto); la vendita di solfato, solfuro e cemento (secondo Thomson Reuters se acido solforico e acido fosforico fossero venduti al mercato nero anche solo al 50 per cento del loro valore, potrebbero generare più di

300 dollari annui di profitto); e il traffico di esseri umani, soprattutto la vendita ai mercati delle schiave di donne.

Altra fonte è il traffico di droga che Daesh non lesina, anzi. La droga che, oltre ad essere usata dai jihadisti dell'Isis per inibire la paura durante le loro azioni terroristiche (come si è scoperto nella camera dell'hotel dove alloggiava Salah Abdeslam, uno dei terroristi che ha partecipato agli attacchi di Parigi o ancora, a seguito dell'attentato sulla spiaggia di Sousse, in Tunisia, in cui sono state uccise 38 persone, dall'autopsia sul corpo dell'attentatore Seifeddine Rezgui) è usata per trafficarla anche internazionalmente, ed è il Captagon o fenitillina. Il Captagon viene prodotto a partire dalla fenitillina, una molecola anfetaminica che viene mischiata con la caffeina. Questa combinazione stimola la dopamina e migliora la concentrazione dell'individuo, secondo lo psichiatra libanese Elie Chéhid, intervistato dall'Orient-Le Jour. Per queste ragioni in passato il Captagon era usato come farmaco, in particolare per il trattamento della narcolessia e dell'iperattività, prima di essere considerato una sostanza che crea dipendenza, ed essere vietata in molti paesi dal 1980. Dopo il 2011, la fabbricazione di Captagon in Libano, che fino a quel momento era stato il primo Paese produttore, si è spostata in Siria. Come emerge da uno studio dell'Internazionale, la maggior parte delle pillole è ora prodotta in Siria. La droga viene poi trasportata in barca o in auto dalla Siria, in Libano e Giordania. Secondo le cifre dell'Organizzazione mondiale delle dogane (Omd), la quantità di pillole sequestrate nel Paese della penisola arabica è aumentata: nel 2013 sono state sequestrate undici tonnellate di Captagon contro le quattro tonnellate dell'anno precedente. Venduto a un prezzo che va dai 5 ai venti dollari a pasticca, il Captagon ha un potenziale economico enorme.

Insomma, per colpire alle fondamenta Daesh bisogna colpire alla radice il problema, prosciugare le fonti, tracciare i flussi di denaro e bloccarli. È ormai chiaro a tutti che i paesi arabi sunniti del Golfo Persico - tra cui Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Qatar e Kuwait - finanziano i gruppi che combattono contro il regime sciita di Bashar al-Assad, alcuni dei quali estremisti e considerati "terroristi" dai Paesi occidentali. I finanziamenti allo Stato islamico non provengono comunemente dai

governi del Golfo, ma da privati che spesso usano legislazioni piuttosto morbide per far arrivare il denaro in Siria. In generale, non stupisce più di tanto che questi Paesi mantengano una certa flessibilità riguardo il finanziamento di gruppi esterni, anche se terroristi: nelle logiche della politica mediorientale degli ultimi trent'anni i primi nemici dei Paesi sunniti sono stati Iran e Siria, nazioni governate da sciiti.

Bisogna quindi combatterli su quattro fronti: militarmente; dove sono presenti sul territorio e bloccare la loro avanzata in altri Paesi; strategicamente, ovvero rafforzare l'intelligence per intensificare il lavoro di analisi e contrasto alla rete e intercettare i reclutatori e i terroristi e finirla una volta per tutte con i continui tagli alla spesa per la difesa e la sicurezza delle Nazioni, che poi significa la sicurezza di tutti noi e dei nostri figli, intensificare i rapporti tra le varie Agenzie dei Paesi europei e non, superando l'egoismo provinciale che ancora soffoca le potenzialità di usufruire di queste strutture di eccellenze; economicamente, colpendoli, appunto, nella loro vera forza: il denaro; culturalmente, ovvero iniziare all'interno dei nostri Paesi a saper coniugare accoglienza, integrazione ma anche il rispetto delle leggi e dei costumi dei Paesi ospitanti, finirla con il buonismo da accatto, con i media che a volte, purtroppo, divengono complici dello sguaiato mondo della disinformazione becera e pericolosa, con la scuola piegata su se stessa, con la famiglia intenta ad accarezzare quotidianamente l'egoismo più devastante per una società civile in affanno in tutto il mondo e non solo in precisi e limitati confini geografici.

Insomma, com'è ormai chiaro, se consideriamo Daesh-Isis "Stato" si può dire che sia uno Stato povero, con un budget che si avvicina a quello dell'Afghanistan o della Repubblica Democratica del Congo, ma se lo consideriamo invece per quello che è, una organizzazione terroristica, risulta essere in salute e con un'economia forte e molto diversificata. È in gioco il nostro futuro e delle generazioni a venire dopo di noi. O si blocca con tutti i mezzi questa deriva terroristica ammantata da guerra di religione pur non essendola, oppure i nostri popoli saranno travolti dalla paura e dal terrore continuo, costante, invasivo, è sarà quindi la vittoria del terrore che, come affermava Oscar Wilde, "è come se una mano di ghiaccio si posasse sul cuore. È come se il cuore palpasse, fino a schiantarsi, in un vuoto abisso".

(\*) *Dirigente d'azienda e docente a contratto in Scienze criminologiche per la difesa e la sicurezza*

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di MAURIZIO BONANNI

Sapete tutti che cosa sia una "Bambola cinese" (China doll)? E sapreste anche collocarla correttamente tra i "Pupi" del potere? Lo spettacolo omonimo di David Mamet va in scena all'Eliseo fino al 24 aprile, per la regia di Alessandro D'Alatri con Eros Pagni nel ruolo del protagonista, Mickey Ross. La scenografia ci mostra da subito quella che ci immaginiamo sia una stanza del potere: luci soffuse; una sobria scrivania di mogano; quadri d'autore e un divano per accogliere gli ospiti. Al centro della scena come ci mostra l'entrata con passo fermo c'è "Lui", il capitalista, l'uomo d'affari con le mani in pasta nella politica che

conta, a sua volta allievo di un politico di lungo corso: il padre dell'attuale Governatore dello Stato di New York (NY), che Ross detesta visceralmente. Qui anziché il "libro", galeotto risulta un moderno jet privato, opzionato dal protagonista per ottanta milioni di dollari, atterrato per una falsa emergenza a Toronto. Sull'aereo viaggiava l'amante di Ross, una bellissima straniera costretta a dare un nome falso per registrarsi in un hotel cittadino di lusso.

Il velivolo inanimato si rivela, in

## Eros Pagni all'Eliseo in "China doll"



**È TEATRO ELISEO**  
dal 5 al 24 aprile 2016  
prima nazionale

**CHINA DOLL**  
SOTTO SCACCO  
di DAVID MAMET

con **EROS PAGNI**  
e **ROBERTO CACCIOPOLI**  
regia **ALESSANDRO D'ALATRI**  
musiche originali **RICCARDO EBERSPACHER**

diato regia **LORENZO D'AMICO**  
scenografie **MATTEO SOLTANTO**  
costumi **ANNA COLUCCIA**  
luci **UMILE VAINIERI**

MODALITÀ  
TEATRO STABILE D'ARABOZZO TEATRO ELISEO

realtà, un alieno: la compagnia che l'ha venduto al magnate ha commesso l'errore di assegnargli un codice di coda (i.e. di registrazione) americano, invece di mantenere quello svizzero. In violazione alle leggi locali, per cui uno dei due titolari, Ross o il costruttore, dovranno pagare all'erario di NY una multa di cinque milioni di dollari. Non una gran cifra, quindi, per uno come Ross. Sennonché, si tratta di una trappola ben congegnata dal Governatore (e dal capo della polizia) per vendicarsi del mancato sostegno e dell'ennesimo rifiuto di Mickey a sostenere finanziariamente la campagna elettorale dell'uomo politico, che intende presentarsi alle presidenziali. Ross intuisce l'inganno e cerca di ricattare i suoi avversari attraverso un carteggio riservato che avrebbe dovuto essere distrutto, ma che lui aveva conservato prudentemente perché, in fondo, non si sa mai.

Accanto al magnate, una figura di segretario-pungiball, Carson: nato per scaricare i colpi e la furia caratteriale di Ross che, però, sa anche scusarsi e apprezzare le doti del suo collaboratore al momento opportuno. E sarà lui a incarnare l'onestà che non transige, rinunciando alla ricchezza perché avrebbe significato un suo coinvolgimento penale nelle losche vicende del datore di lavoro.

L'intera narrazione scorre come un torrente in piena sul ruolo monologante di Pagni, costantemente al telefono con i suoi principali interlocutori: l'amante; l'avvocato; il capo della polizia; il responsabile della transazione per l'acquisto dell'aereo. Chi osserva e segue quei dialoghi è costretto a intuire, a divinare i volti, le espressioni e le intenzioni di chi risponde dall'altra parte della cornetta senza fili. E la bobina della trama incontra costantemente dei nodi che ne interrompono la filatura,

smagliano l'insieme e, poi, lo ricompongono mentalmente per capire chi sia, in realtà, il peggior delinquente tra i presenti e gli assenti.

Il dramma (oltre alla prevedibile sorte di Carson) riguarda il "merdaio" della politica, in cui "Il Pretesto", lo slogan a effetto sono esattamente tutto quello che occorre per abbindolare l'elettore, che crede di decidere mentre non conta un bel nulla, in buona sostanza, in quanto sono le lobby, le congreghe più o meno segrete e occulte a fare la storia reale del Nuovo Continente. E che cosa sembra dirvi di così sferzante e urticante Mamet? Che non c'è differenza tra i grandi boss della mafia e quelli che fanno e disfano la sorte dei politici di front-line, teste di legno di un potere reale invisibile e profondamente corrotto. Ross sceglierà di smettere di combattere e di fuggire con la sua amata, anche a costo di uccidere. Spettacolo per cuori forti. Decisamente.

Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



# CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini